

# **LA SPIRITUALITÀ ELENIANA**

## **Alcuni elementi essenziali**



## PREFAZIONE

Dopo aver terminato di stendere “Lettera di Madre Elena a un’Ancella educatrice di oggi e ai suoi collaboratori e collaboratrici nella missione”, che metteva l’accento sulla pedagogia di Elena Silvestri - provocata da un libretto, letto molti anni prima e intitolato “La spiritualità ignaziana. Punti di riferimento”, mi era nata l’idea di scrivere qualcosa sulla sua spiritualità.

È un dato di fatto che dagli anni Novanta in poi è stato prodotto molto materiale su Elena Silvestri, in modo particolare ricordo i diversi contributi di suor Gianna e la biografia della nostra fondatrice, scritta da suor Maria Emanuela ed edita da San Paolo “*Innamorata della vera bellezza. Elena Silvestri, educatrice e fondatrice*”. Sentivo però la necessità di individuare e di raccogliere in modo unitario gli elementi essenziali della spiritualità eleniana per poter avere dei punti di riferimento.

Era il 2007: l’impresa è iniziata con il consenso della Madre Generale, suor Gianna, ma poi si è interrotta per essere ripresa nel 2013 sotto il Governo di suor Dolores, ed arenarsi nuovamente poco dopo. Lungo il cammino c’era sempre qualche intoppo che ne rallentava o bloccava il proseguimento. Agli inizi del 2019 ho ritrovato per caso tutto il materiale - qualcosa già scritto con il computer, altro steso a mano – e, finalmente, mi sono decisa a portare a compimento questo lavoro.

Le fonti a cui ho attinto sono molte: *Memorie sulla vita di Elena Silvestri*<sup>1</sup> (A. Silvestri, Servire/3 1988), *Copialettere*<sup>2</sup> (E. Silvestri, A.C.M.), *Conferenze Spirituali alla Comunità di Venezia 1898-1906*<sup>3</sup> (E. Silvestri, Servire/2 1978), *La comunità delle Ancelle al tempo di Madre Elena Silvestri* (P. Tamburrino, Casa Madre 1982), gli articoli pubblicati sul nostro periodico “Eco di Nazareth”<sup>4</sup> riguardanti Elena Silvestri, *Innamorata della vera bellezza, Elena Silvestri, educatrice*

---

<sup>1</sup> Le *Memorie sulla vita di Elena Silvestri* furono scritte da Annamaria Silvestri, sorella minore di Elena, e contengono la vita della fondatrice dell’Istituto Ancelle di Gesù Bambino.

<sup>2</sup> Il *Copialettere* è una raccolta delle lettere dirette da Elena Silvestri ad alcune delle prime sorelle o a qualche persona esterna all’Istituto.

<sup>3</sup> Le *Conferenze Spirituali* sono un riassunto, redatto da una delle sorelle presenti, degli incontri settimanali tenuti da Elena alla comunità di Casa Madre a Venezia. Lo scopo di questi appunti era l’edificazione e la crescita spirituale dei membri dell’Istituto.

<sup>4</sup> L’*Eco di Nazareth* è il periodico trimestrale dell’Istituto Ancelle di Gesù Bambino.

*e fondatrice* (E. Marino, San Paolo 2006), *Costituzioni delle Ancelle di Gesù Bambino* (Venezia 1986), *Gli scritti di Ignazio di Loyola* (a cura dei gesuiti della Provincia d'Italia, AdP 2007).

Sono contenta di quanto sono riuscita a realizzare e spero che possa essere di aiuto prima di tutto a noi Ancelle di Gesù Bambino, ma anche agli Amici e alle Amiche di Madre Elena e a quanti non conoscono ancora la figura di questa donna, già riconosciuta venerabile dalla Chiesa il 20 dicembre 1999, ma che ha sempre vissuto nella logica del nascondimento.

Desidero ringraziare tutte le persone a cui ho inviato in anteprima questo scritto e che hanno trovato il tempo di leggerlo e di restituirmi qualche rinvio, in modo particolare don Giulio, Luisa, Giuseppina, suor Sarah, Laura e Chiara.

Desidero ringraziare anche il mio Istituto, custode vivo e fedele del carisma ricevuto in dono da Elena. È stato importante dedicarmi a questo lavoro, che con il passar del tempo mi ha sempre più appassionata.

Suor Gabriella Mian

Venezia, 19 marzo 2019 - Solennità di San Giuseppe

# INTRODUZIONE

In una società assetata di spiritualità ma che vive anche la mancanza di punti di riferimento, diventa sempre più urgente recuperare le proprie radici e nello stesso tempo aiutare le persone ad incarnare il proprio vissuto in una forte spiritualità.

Da tale constatazione nascono questi appunti che si propongono di delineare gli elementi essenziali della spiritualità eleniana<sup>5</sup>, a cui si rifanno le Ancelle di Gesù Bambino e i gruppi laicali delle Amiche e Amici di Madre Elena. Facciamo due premesse.

## 1. Che cosa intendiamo per “spiritualità”?

A. La spiritualità riguarda tutto ciò che appartiene allo Spirito, che fa parte della vita nello Spirito. Nella vita spirituale possiamo riconoscere un aspetto passivo e un aspetto attivo.

L'aspetto passivo mette l'accento sul dono di Dio. È il Signore che lavora con noi e in noi, che porta il peso maggiore insieme a noi, che ci trasforma dal di dentro con il suo Spirito. Se il Signore lavora in noi, bisogna allora assecondare il suo lavoro e questo è l'aspetto attivo. Esiste quindi una parte che dipende anche dall'uomo: la sua disponibilità ad accogliere il dono di Dio e a lasciar agire in sé lo Spirito; la capacità di fare spazio al Signore insieme a una profonda umiltà; un togliere gli “ostacoli” cercando di non assecondare le sue passioni e la sua affettività disordinata. La vita spirituale si svilupperà allora in noi quanto più si sarà disponibili a collaborare con il Signore

---

<sup>5</sup> Elena Silvestri nacque a Bassano del Grappa (VI) il 4 febbraio 1839. Nel 1872, dopo un'esperienza fallimentare di fidanzamento, in forma privata, si consacra al Signore, coinvolgendosi sempre più nella vita della Chiesa, grazie anche all'incontro providenziale con il gesuita p. Bartolomeo Sandri. Aprendosi alla Chiesa locale e al territorio di Venezia, dove la sua famiglia si era trasferita nel 1866, si dedica soprattutto alla catechesi e alla formazione integrale delle giovani e coinvolge in questo apostolato anche la famiglia e altre amiche e conoscenti. Guidata fin dal suo arrivo a Venezia dai Padri Gesuiti, il 4 marzo 1884 fonda accanto alla residenza dei Padri Gesuiti l'Istituto delle Ancelle di Gesù Bambino con alcune caratteristiche nuove rispetto alla vita religiosa di quel tempo e con uno stile inconfondibile in cui annuncio del Vangelo, educazione e promozione umana convergono in modo armonioso. Muore il 12 marzo 1907, dopo una lunga sofferenza che la rende simile a Gesù, lo Sposo amatissimo, a cui cercò sempre di piacere. Nel 1999 con il riconoscimento delle sue virtù eroiche è stata dichiarata Venerabile da Giovanni Paolo II. Chi vuole conoscere più da vicino la storia di Elena, può leggere la sua biografia, scritta da Emanuela Marino ed edita da San Paolo: “*Elena Silvestri, educatrice e fondatrice. Innamorata della vera bellezza*”.

in una prospettiva essenzialmente dinamica, di crescita progressiva e graduale nel tempo.

B. Una particolare spiritualità parte sempre da un'esperienza personale di Dio che tocca una creatura nel più intimo di sé. Ciò non significa però che la spiritualità sia estranea al mondo e alla storia. Anzi, essa propone un cammino per andare a Dio rimanendo però con i piedi per terra. Questo cammino spesso viene comunicato ad altri uomini e donne e allora può nascere una famiglia religiosa, un Istituto secolare o un gruppo ecclesiale.

In un Istituto religioso la spiritualità si esprime di fatto attraverso un carisma che viene riconosciuto giuridicamente dalla Chiesa e che può diffondersi anche tra i laici. La spiritualità è perciò un dono dello Spirito che ha il suo germe iniziale nell'esperienza particolare di Dio di una singola creatura, ma che poi nel tempo ha la forza di svilupparsi dentro la Chiesa e la storia per il loro maggior bene.

## 2. Si può parlare di spiritualità “eleniana”?

Elena Silvestri è vissuta in pieno Ottocento e alle soglie del Novecento. Di conseguenza il suo linguaggio e il suo modo di esprimersi risentono della sensibilità e della cultura del tempo. Al di là di questi elementi contingenti, ci sembra molto attuale la sua spiritualità, che dal 1884 (anno di fondazione dell'Istituto Ancelle di Gesù Bambino) è diventata patrimonio comune delle sue figlie spirituali. È vero che Elena si esprime con i mezzi che aveva a sua disposizione allora, ma bisogna andare al di là di essi per valorizzare e scoprire la ricchezza profonda della sua spiritualità, che sotto diversi aspetti anticipa i tempi, come avremo modo di dimostrare nel corso delle pagine successive.

Il nostro desiderio è duplice: da una parte poter dare un ordine più sistematico a quelli che sono gli elementi essenziali della spiritualità eleniana, in cui ogni Ancella di Gesù Bambino e anche gli Amici e le Amiche di Madre Elena, possono ritrovarsi; dall'altra si vorrebbe che questa spiritualità venisse conosciuta e gustata da tante persone che non ci conoscono, perché essa è un dono che ci è stato dato per metterlo a servizio della Chiesa universale e dell'umanità di ogni tempo, finché il Signore vorrà continuare a servirsi di noi.

## I. UNA SPIRITUALITÀ CRISTOCENTRICA: la centralità di Cristo e del suo cuore profondamente umano

Secondo Elena Silvestri la vita spirituale è essenzialmente vita in Cristo, è il cammino – sotto la guida dello Spirito Santo – della nostra progressiva conformazione a Cristo o cristificazione: *“E noi dobbiamo ritrovare in noi la copia perfetta di Gesù Cristo... Ecco il modello, ecco il solo punto da ricopiare. Ciò fecero tutti i Santi; che se ciascuno si distinse in qualche virtù particolarmente, ciò non fu che per aver imitato esclusivamente Gesù Cristo, che di tutte le virtù è il perfetto modello”* (Conferenze Spirituali, 32).

Ma a quale Cristo Elena invita a conformarsi? Alla luce dell'immagine nuziale che esprime la relazione tra Cristo e l'umanità, sappiamo molto bene che è nell'Incarnazione che Dio sposa la sua creatura, è nel Natale che Cristo si nasconde nel segno dell'umanità, è nel nascondimento di Nazareth che si esprime la sua piccolezza e la sua umiltà. Possiamo allora dire che tutta la vita privata del Signore è il fondamento del cristocentrismo di Elena.

Lo stesso Sant'Ignazio di Loyola, alla cui spiritualità ha attinto Elena, offre un ampio spazio ai misteri dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù a Nazareth nel contesto degli Esercizi Spirituali: cogliamo qui la radice ignaziana della spiritualità eleniana.

Elena è rimasta affascinata dal mistero dell'Incarnazione, in cui Gesù privilegia la via dell'umiltà, del nascondimento, del silenzio. Nell'Incarnazione, infatti, Dio sceglie di “divenire carne”, cioè, di nascere, crescere e morire come ogni altro uomo. Il Figlio di Dio, che da sempre vive nell'utero di misericordia della Trinità, si è incarnato in un limitato punto geografico, in un limitato momento della storia, nella Palestina di allora, nel tempo di allora: *“Che se il divino suo padre lo manifestò ai Pastori e ai Magi, Gesù nel suo presepio non si mostrò anche ad essi, che come un povero bambino in tutto e per tutto eguale ad altri bambini”* (Memorie, 244). *“Per trenta lunghi anni Gesù ha vissuto nel piccolo paese che è Nazareth, senza che nulla rivelasse la sua unicità di Figlio di Dio e di Figlio dell'uomo. È nato e cresciuto in una famiglia, come tutti, per farci capire che la salvezza non è estranea alla vita ordinaria degli uomini. Dal Vangelo sappiamo che la sua vita a Nazareth è segnata dalla normalità: non ci sono*

*miracoli o guarigioni, non sono riportate predicazioni, non si vedono folle che accorrono; tutto accade normalmente, secondo lo stile di una famiglia israelita che ama Dio e gli è fedele, composta da persone che vivevano del lavoro delle proprie mani: né miseri, né benestanti, forse un po' precari" (sr. Emanuela, in Eco di Nazareth, n. 210 – 2009).*

Elena ha contemplato a lungo il mistero di Gesù, l'Emanuele, il Dio con noi, riscoprendo così la verità e la bellezza di queste parole che professiamo nel Credo: *"Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e si è fatto uomo"*. A una giovane di nome Silvia, Elena scriveva così: *"Sollevati dal fango, che tanto abbruttisce l'anima tua, che tanto ti disonora anche in faccia alla Società, corri al luogo di rifugio, che ti vien aperto, ... Pensa che se perdi l'anima tua tutto è perduto, cerca solo di salvarla finché sei ancora in tempo. Ma presto, presto, non tardare! ... la vita è in mano di Dio, non sappiamo né quando, né come ce la torrà"* (*Memorie*, 270). Il mistero dell'Incarnazione diventa così l'evento determinante della storia umana e di ogni uomo e la salvezza si gioca nell'accogliere o nel rifiutare questo mistero.

Per accogliere la salvezza che Cristo è venuto a portare nel mistero dell'Incarnazione Elena invita a edificargli il "presepio del cuore" (ossia la dimensione ascetica della vita spirituale), offrendogli uno spazio per dimorare e per operare. È, infatti, nel cuore che il mistero del Natale deve compiersi in tutte le dimensioni e con tutta la radicalità che esso comporta. Concretamente si tratta di assomigliare sempre di più a Gesù Bambino, imitandone la dolcezza, l'amabilità, la soavità, la cortesia, *"che rivelano l'umiltà e la mansuetudine"* (*Conferenze spirituali*, 104).

È questo in fondo, per Elena, il senso profondo dell'Avvento, quale atteggiamento interiore da coltivare nella quotidianità e, quindi, non circoscritto solo a un tempo liturgico. Il Natale non è un rito che ricorda un fatto passato, ma è un evento che accade oggi per me, per ogni uomo e per ogni donna, che ci coinvolge e attende una nostra risposta personale: *"Gesù nasce ogni giorno nei nostri cuori, ma nel Santo Natale rinasce con copia maggiori di grazie, e perché noi viviamo della vita di lui, che è la vita che Egli vuole da noi, ossia che vuole che conduciamo"* (*Conferenze spirituali*, 25). La spiritualità del

Natale è allora per persone forti, senza mezze misure, disposte ad “*avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*” (Fil 2, 5).

Il presepio di Elena, però, è l’inizio del cammino che condurrà Gesù alla morte di croce: “*Gesù Cristo nacque da Maria Vergine affine di morire per noi; e non morì che per vivere in noi*” (Memorie, 244). Alcuni testi poetici di Elena esprimono in modo originale l’inscindibilità del binomio “culla-croce”, “presepe-passione” e “uomo-Dio”: “*Bambin divino, umil ti adoro / e coi pastori ti offro il mio cuor. / Avrai dai magi ben ricchi doni e mirra eletta e incenso ed or. Basta la paglia, basta la stalla / mi strazia l’anima il tuo vagir. Ahimè la croce, ancor sospiri? ... Flagelli e spine, per me è morir*” (Memorie, 242).

Sant’Ignazio di Loyola ebbe la stessa intuizione unendo questi due aspetti nella contemplazione sul mistero della Natività<sup>6</sup>. Tale intuizione ha comunque un fondamento nei vangeli stessi, in quanto sia l’evangelista Luca attraverso l’annotazione che “*Non c’era posto per loro nell’albergo*” (Lc 2, 7), sia l’evangelista Giovanni nel suo Prologo, sia l’evangelista Matteo attraverso l’uccisione degli innocenti mettono in luce il rifiuto dei Giudei, le ostilità, la condanna a morte di Gesù e la croce.

“*Elena, mentre contemplava il Bambino della culla, vedeva il Crocifisso, l’uomo Dio fattosi carne per redimere l’umanità e osservando l’infanzia vilipesa della sua Venezia vedeva le ferite nascoste del suo Signore*” (sr. Gianna, in *Eco di Nazareth*, n. 181 – 2002). Per questo motivo l’immagine che Elena amava e voleva venerata in ogni casa dell’Istituto da lei fondato era quella del Bambino che mostra il Cuore, quasi a congiungere il Bambino con il Crocifisso, il Natale con il Mistero Pasquale: “*L’Istituto quindi, avesse pur cento case, il suo principal altare deve essere consacrato al culto del Bambino Gesù (come sta nella prima casa) che mostra il suo cuore e benedice, e ciò non toglie menomamente che si veneri il Cuore Santissimo di Gesù perché il Cuore di Gesù Bambino è il medesimo Cuore che s’immolò sulla Croce, che si diè a noi nel Santissimo Sacramento, che arde continuamente per noi come ardeva nella*

---

<sup>6</sup> “Guardare e considerare quello che fanno, com’è camminare e affannarsi, perché il Signore nasca in somma povertà e, dopo aver tanto sopportato fame, sete, caldo, freddo, ingiurie e contumelie, come finalmente muoia in croce, e tutto questo per me” (EESS, 116).



*capanna di Betlemme, nella sua dimora in Egitto e nei trent'anni della sua vita nascosta*” (*Memorie*, 296).

Elena realizzerà questa spiritualità anche attraverso una fraternità chiamata a “*condurre vita di famiglia*”, ma “*ricopiando*” la casa di Nazareth (Conferenza del 7 maggio 1905, in *Conferenze spirituali*, 153).

Il mistero del Natale fiorisce poi nella Risurrezione e nell'Eucaristia. L'apparente debolezza e sconfitta di un Dio, che liberamente accetta una morte umiliante e dolorosa, va vista alla luce della Risurrezione che già opera nella storia. Attraverso la contemplazione di Dio, che nasce nella storia per assumere e trasfigurare il male e la morte, cresce, infatti, in Elena il desiderio di offrire la propria vita come ha fatto Gesù nell'Ultima Cena. L'Eucaristia induce così Elena a farsi piccola e a chinarsi sui “piccoli” sull'esempio di Gesù, per cui dall'Eucaristia scaturisce anche la missione voluta da Elena: adoperarsi per il bene della gioventù, “*condurre quante più possibili fanciulle al Signore*” (*Primo Progetto dell'Istituto*, in *Memorie*, 136), soprattutto all'incontro con Gesù Eucaristia, sempre presente per donarci sostegno nell'umana debolezza ed energia per affrontare le difficoltà della vita.

Queste diverse espressioni della spiritualità di Elena (radice ignaziana, asceti, stile familiare, missione), così come scaturiscono dal suo cristocentrismo, saranno riprese ed ulteriormente approfondite nei capitoli successivi.

## II. UNA SPIRITUALITÀ RADICATA NELLO SPIRITO IGNAZIANO: scegliendo come compagno di viaggio Sant’Ignazio e come guide spirituali i Gesuiti

*“Lo spirito della Congregazione dovrebbe essere lo spirito di Sant’Ignazio, sicché ad esso dovrebbero esserne informate tutte le regole, sempre per quanto lo può comportare la debolezza del sesso e la qualità della missione. Dovrebbe quindi dipendere, ed essere aiutata e protetta dalla Compagnia di Gesù”* (dalla lettera di Elena a padre Carlo Carli il 26 settembre 1882, in *Memorie*, 137). Da queste righe emerge chiaramente che la spiritualità delle Ancelle è una spiritualità ignaziana. Il verbo “dovere”, ripetuto ben tre volte in poche righe mette in luce che si tratta di un obbligo carismatico imprescindibile, la cui non osservanza comporterebbe uno snaturamento dell’Istituto stesso delle Ancelle.

La spiritualità ignaziana risulta inoltre evidente a partire da due fonti che hanno alimentato il cammino spirituale di Elena e dell’Istituto: da una parte gli Esercizi spirituali ignaziani<sup>7</sup>, dall’altra il suo contatto personale e continuo con alcuni membri della Compagnia di Gesù. *“Gli Esercizi spirituali secondo il metodo di Sant’Ignazio rappresentano una pratica costante dell’Istituto di Gesù Bambino, richiesta da tutte le redazioni delle Regole e inculcata frequentemente nelle lettere e nelle Conferenze Spirituali di Madre Elena”* (sr. Marilena, in *Eco di Nazareth*, n. 137 – 1991).

*“Questi Padri della Compagnia costituivano per Madre Elena un documento vivente di Sant’ Ignazio e della sua spiritualità. I legami con loro si erano andati stringendo sempre più fino ad affidare completamente se stessa e la sua opera alla loro direzione”* (sr. Marilena, in *Eco di Nazareth*, n. 137 – 1991).

Proviamo ora a cogliere solo alcuni – tra i tanti - aspetti della spiritualità eleniana che riflettono quella ignaziana.

Prima di tutto la *“maggior gloria di Dio”*. Per Ignazio la *“maggior gloria di Dio”* è il criterio a cui si devono ispirare ed essere finalizzate

---

<sup>7</sup> Gli Esercizi spirituali ignaziani sono una forte e profonda esperienza di Dio, attraverso il contatto quotidiano con la Parola; sono vissuti nel silenzio, perché il silenzio è il luogo privilegiato in cui ascoltare la Parola del Signore ed i movimenti del proprio cuore; sono una scuola di preghiera e di libertà, per imparare a discernere la volontà del Signore nella propria vita e a fare scelte evangeliche.

le scelte e le azioni umane. Anche per Elena “*il pensiero della maggior gloria di Dio*” doveva “*essere l’unico movente e compenso alle proprie fatiche*” (*Primo Progetto dell’Istituto*, in *Memorie*, 136). In un primo abbozzo di Costituzioni, che non è stato possibile datare, Elena scriveva: “*Scopo principale dell’opera è la maggior gloria di Dio, per mezzo della propria santificazione e la salute dei prossimi, specialmente delle giovinette*”.

L’avverbio “*più/maggior*” (*magis*) spinge a desiderare e scegliere quello che “*più*” ci conduce al fine per il quale siamo stati creati, come viene affermato nel Principio e Fondamento<sup>8</sup> (cfr. EESS, 23), mantenendo vivo in noi uno slancio spirituale e un dinamismo apostolico. Nella visione ignaziana del mondo non c’è posto per la mediocrità. A qualunque lavoro si attenda, sia pure il più umile e basso, il più nascosto e mortificante, in tutto e sempre bisogna agire con competenza e professionalità, dando il meglio di sé (è il “*bene fatto bene*” di Elena).

Anche per Elena il *magis* è un criterio importante nelle scelte apostoliche. Nell’inviare Luigia e Ignazia a Fiume, sognando di espandere in quella terra la presenza e l’attività apostolica dell’Istituto, esorta così le due sorelle: “*Vi raccomando, riflettete e ponderate con calma tutti gli elementi, conservando la libertà interiore di optare per il sì o per il no, con l’unico desiderio di dare gloria a Dio e di promuovere il bene delle giovani*” (Emanuela Marino, in *Elena Silvestri, educatrice e fondatrice, Innamorata della vera bellezza*, 276). Scrivendo a Ignazia nel 1904 la esortava ad essere “*sempre mossa dal fine del bene e del maggior bene dell’istituto, che già ridonda poi al maggior bene delle anime e quindi alla maggior gloria di Dio*” (*Copialettere*, 130).

Il *magis* è anche il criterio con cui Elena legge gli avvenimenti quotidiani. Così scriveva a Maria nel 1903: “*Il Signore lo permise, ma da tutto Ei sa trarre il nostro maggior bene e la sua gloria*” (*Copialettere*, 95).

Un secondo aspetto della spiritualità eleniana è l’essere contemplativi nell’azione, che consiste nell’integrazione personale e comunitaria tra vita di preghiera e quotidianità/ministero apostolico.

---

<sup>8</sup> Il *Principio e Fondamento* è un testo di Sant’Ignazio che non fa parte degli Esercizi, ma è una riflessione previa per offrire alcune linee guida che devono guidare l’esercitante lungo il cammino degli Esercizi.

Si diventa contemplativi nell'azione, non solo perché personalmente si è in contatto con il Signore, ma anche perché si è capaci di scoprire e contemplare la sua volontà nella trama degli avvenimenti. Non per nulla Ignazio ripete spesso che occorre continuamente “*tener conto dei tempi, dei luoghi e delle persone*”.

Riferendosi ad Elena suor Gianna scrive così: “*Mi sembra di capire che nella sua vita, nelle sue intuizioni e nelle sue scelte apostoliche abbia sempre cercato e vissuto una profonda sintesi tra contemplazione e azione, quasi la sua vocazione fosse quella di far da ponte tra l'immenso Dio contemplato e il fragile uomo, servito e amato, perché immagine di Dio*” (sr. Gianna, in *Eco di Nazareth*, n. 139 – 1991). Anche nelle Costituzioni delle Ancelle di Gesù Bambino si afferma che l'Istituto, essendo dedito alla santificazione del prossimo, esige dai suoi membri un'intensa vita spirituale da cui deve scaturire l'azione (cfr. Costituzioni dell'Istituto Ancelle di Gesù Bambino, nn. 84-85).

Secondo padre Nereo Venturini sj, per raggiungere questa meta “*l'Ancella deve entrare in una bella familiarità con Dio, che consiste nel trovare Dio in tutte le creature e tutte le creature in Dio. Ma ciò non è possibile senza una pratica regolare della orazione personale*” (Nereo Venturini, in *Eco di Nazareth*, n. 138 – 1991).

Nel Primo Progetto dell'Istituto Elena afferma che “*La Santa Messa, la comunione frequente, la meditazione (per le quali cose non dovrà impiegarsi più di un'ora e mezza), l'esame del mezzogiorno, e quel della sera, un quarto d'ora di lettura spirituale, oltre a quelle che si terranno durante il desinare e la cena, una breve visita al Santissimo Sacramento (che si farebbe in ispirito sino a che si potesse avere il bene di averlo in casa), la recita della terza parte del Rosario e le orazioni della sera in comune, sarebbero le sole pratiche che mi parrebbe doversi ingiungere, affinché potesse rimaner libero tutto il maggior tempo possibile agli esercizi di carità e alla debita sorveglianza delle giovanette*” (*Memorie*, 136). Se si legge con calma questo testo, si coglie chiaramente l'invito a vivere una profonda vita contemplativa: basti pensare che Elena prevedeva certamente un'ora di meditazione o preghiera personale, immaginando che la Messa non durasse più di mezz'ora; l'esame del mezzogiorno e della sera corrisponde alla tradizione della Compagnia di Gesù nello spezzare in due momenti

l'esame spirituale di coscienza, ovvero, la rilettura della giornata; anche gli altri momenti di preghiera che Elena suggeriva prevedevano un tempo abbastanza prolungato anche se sobrio.

Ma poi aggiunge: *“Nei mesi in cui non si avesse ad attendere alle ragazze interne dopo la solennità della prima comunione, potrebbero le congregate attendere un po' più agli interessi della propria anima. Maggiore raccoglimento, adorazione frequente al Santissimo Sacramento, esercizi spirituali, ecc.”* (Memorie, 136). Da queste indicazioni di Elena possiamo dedurre che c'era veramente un'attenzione alla vita spirituale, da cui poi sgorgava un'azione apostolica intensa.

Arriviamo quindi al terzo aspetto della spiritualità eleniana, cioè, lo zelo apostolico, che consiste nel ricondurre le creature al Creatore, come scriveva lo stesso Ignazio agli studenti di Coimbra il 7 maggio 1547: *“Dio ha voluto che poteste rivolgervi e dedicarvi all'amore e alla gloria di Dio, la salvezza personale e l'aiuto dei vostri prossimi... Né per gli uomini, né per gli angeli esiste più nobile attività che quella di glorificare il loro Creatore e di ricondurre a Lui le sue creature, quanto esse ne sono capaci”* (Gli scritti di Ignazio di Loyola, 1038).

La stessa pedagogia di Elena è stata definita come *“l'arte del facilitare”* l'incontro con Dio (sr. Gianna, in *Eco di Nazareth*, n. 195 – 2005). Nel 1905 Elena scriveva così ad Antonietta nel giorno del suo onomastico, promettendole che avrebbe chiesto al Signore, tra le varie grazie, anche *“che aumenti in te lo zelo per la salute delle anime e specialmente per bene della povera gioventù”* (Copialettere, 150). Nel Primo Progetto dell'Istituto Elena scriveva ancora: *“Il nostro scopo sarebbe di aiutare... a conoscere Iddio... onde condurle ad amarlo con tutto il cuore nell'adempimento fedele della divina sua legge”* (Memorie, 135), in sintonia con la grazia della Seconda Settimana del Mese Ignaziano<sup>9</sup>.

Secondo Elena *“Le persone che appartengono a tale Pia Unione dovrebbero essere animate da uno zelo vivissimo per la salute delle anime”* (Primo Progetto dell'Istituto, in Memorie, 136). L'obiettivo eleniano dello zelo apostolico è certamente quello di condurre le giovani a Gesù favorendo una fede adulta capace di formare cristiane

---

<sup>9</sup> La grazia della Seconda Settimana del Mese, che prevede la contemplazione dei misteri dell'Infanzia e della Vita Nascosta e di quelli della Vita Pubblica di Gesù, è la conoscenza intima del Signore, che per me si è fatto uomo... l'amore ardente per lui... la conformazione al suo cuore.

e apostole dentro il tessuto civile e sociale del suo tempo, quindi non staccate dalla realtà.

Accenniamo ora a due principi apostolici scelti da Elena e di chiara matrice ignaziana, seppur ce ne sarebbero molti altri:

1. la crescita integrale della persona: per Elena condurre le persone a Gesù significava “*porre attenzione alla persona nella sua globalità secondo il principio dell’integralità e dell’unità dell’azione educativa*” (sr. Gianna, in *Eco di Nazareth*, n. 178 – 2001);

2. il motto sulla tomba di Sant’Ignazio riporta questa massima latina: «*Non coaceri a maximo contineri tamen a minimo divinum est*», ovvero, “ciò che è divino è l’aver ideali che non siano limitati neppure da ciò che vi è di più grande, ma ideali che siano allo stesso tempo contenuti e vissuti nelle cose più piccole della vita”.

Anche per Elena “*la coscienza della propria piccolezza e fragilità non le ha impedito di vedere lontano e di pensare in grande... superando la logica dei numeri, dei calcoli o dell’eccessiva prudenza*” (sr. Gianna, in *Eco di Nazareth*, n. 180 – 2001).

### III. UNA SPIRITUALITÀ ASCETICA: per assomigliare sempre di più a Cristo servo, umile e nascosto

L'Incarnazione, cara a Elena, è il mistero di Dio che entra dentro la storia e sceglie di “divenire carne”, cioè, di nascere, crescere e morire come ogni altro uomo.

Elena è stata attratta in modo particolare dal fatto che il Figlio di Dio si è fatto uomo, non in un modo qualsiasi, facendo magari propria la grandezza dell'uomo, nelle sembianze di un re o di un filosofo, ma assumendo proprio la forma di servo. Questo impoverimento volontario di Cristo nell'Incarnazione viene espresso con il termine “*kenosis*”, che ricorre in Fil 2, 7 e che in greco sta a significare “*annientamento, svuotamento*”: “*Il Signore rifiutò sin dal suo nascere le ricchezze e gli agi non solo, ma sì bene la fama e la riputazione del mondo con tutti gli onori, che ne derivano. Nacque povero, in paese lontano dal suo, in una abitazione d'animali. Poteva essere la sua nascita più ignota al mondo? Poteva essere più sconosciuto, non solo in quanto a Dio, ma ancora in quanto a uomo? Da ciò dobbiamo apprendere a non fare nessun conto della stima del mondo e preferire sempre la vita nascosta, e a procurare di essere sconosciute e occultare, per quanto è possibile, qualsiasi dono di natura o di grazia, avessimo ricevuto da Dio qualora non esiga altrimenti la sua maggior gloria*” (*Memorie*, 244). La via seguita liberamente da Cristo non è allora quella della gloria, del potere, dell'affermazione di sé, del successo, ma è quella dell'umiltà, del nascondimento, della donazione di sé.

La conformazione a questi tratti del cuore di Cristo comporta anche un'ascesi. L'ascesi è un termine che deriva dal greco “*askein*”, che significa “*esercitare, praticare*” e indica prima di tutto un'applicazione metodica, un esercizio ripetuto, uno sforzo per acquistare un'abilità o una competenza specifica. Pensiamo, per esempio, a come un atleta, un artista, un soldato devono “allenarsi”, provare e riprovare movimenti e gesti per poter pervenire a prestazioni elevate. L'ascesi è dunque in primo luogo una necessità umana: la stessa crescita dell'uomo, la sua umanizzazione esige un corrispondere interiore alla crescita anagrafica, un dire dei “no” per poter dire dei “sì”. La stessa vita cristiana ha bisogno di ascesi, perché richiede l'assunzione di capacità “non naturali” e ciò non è possibile

senza un'applicazione costante, un esercizio continuo, uno sforzo incessante.

Deve essere però chiaro che l'ascesi cristiana non è mai fine a se stessa, ma resta sempre un mezzo ordinato all'unico fine da conseguire, che è la carità evangelica, affinché l'uomo possa fare della propria vita un capolavoro, un'opera d'arte. Essa, infatti, non è mai dissociata dalla Grazia<sup>10</sup> che opera in primis in noi. È sempre Elena che *“invita a una certa ascesi solo in vista di un miglior dominio del corpo perché, insieme allo spirito, possa meglio servire il Signore, libero da legami eccessivi”* (sr. Gianna, in *Eco di Nazareth*, n. 127 - 2011). È vero – continua suor Gianna, citando le stesse parole di Elena – che *“il corpo abita la terra ma è destinato al cielo. Col corpo arriveremo là alla meta!”*.

Elena, formata alla spiritualità ignaziana, sottolinea anche più volte come l'ascesi sia lotta contro il peccato e non contro se stessi e quindi non debba mai danneggiare la salute: *“Godo anche assai di tutto il bene che il Signore vi diede occasione di fare anche in quest'ultimo tempo. Desidero che lo zelo per il bene delle anime divori il tuo cuore ma ricordati che devi regolarti in modo che non divori il tuo corpo, cioè non danneggi la tua salute”* (lettera a Ignazia del 12 ottobre 1902, in *Copialettere*, 89).

Anche per Sant'Ignazio la penitenza si pratica come segno di un cammino verso una conversione integrale e punta all'integrazione del corpo nella vita dello Spirito e nel servizio apostolico del Regno. Essa non deve arrivare al punto che la persona si indebolisca e ne segua una notevole infermità (cfr. EESS 83-84).

L'ascesi che propone Elena si coniuga perfino con la gioia, perché la vera gioia non esclude la fatica, le fragilità, le preoccupazioni, ma è il frutto di una vita totalmente radicata in Dio: *“La santa allegrezza influisce al bene fisico e morale, non solo dell'individuo, ma di un'intera società”* (lettera a Lucia del 14 settembre 1900, in *Copialettere*, 61).

In questa luce - porre la propria vita sotto il segno della bellezza, cioè, della santità – va intesa l'ascesi, così come l'ha intuita Elena a partire dal mistero dell'Incarnazione. Ne presentiamo di seguito solo

---

<sup>10</sup> La Grazia è il dono assolutamente gratuito di Dio fatto in modo particolare all'uomo peccatore per salvarlo e santificarlo.



alcuni tratti, senza avere la pretesa di esaurire il nostro affascinante tema.

Il primo tratto è quello del silenzio. Il silenzio suggerito da Elena è un silenzio che cerca di rivivere la *kenosi* del Cristo, il quale – pur essendo Parola del Padre – ha scelto di tacere, è diventato “infans”, incapace di parlare, e ha dovuto imparare a farlo da Maria e da Giuseppe. “*Il silenzio divino fin dal momento che si è incarnato è una forma sublime di annientamento, che si prolungherà per tutto il periodo della vita nascosta a Nazareth, ritornerà nelle pause di preghiera notturna durante il ministero pubblico, e accompagnerà gli eventi finali del processo, del cammino verso la croce e la sepoltura. La Parola divina si è rivestita della povertà del silenzio*” (P. Pio Tamburrino, in *Eco di Nazareth*, n. 103 - 1981).

In una riunione del 27 novembre 1898 Elena diceva così alle altre Ancelle: “*Poteva Gesù Bambino appena nato fare anche dei miracoli, ma volle sottostare a tutte le debolezze della umana natura, e per nove mesi condannarsi al silenzio nel seno della Vergine Madre... Perché anche il silenzio si fa sentire nella quiete, nella tranquillità che regna in una casa religiosa, ove il silenzio sia esattamente osservato*” (*Conferenze Spirituali*, 21), non come un silenzio esteriore – aggiungiamo noi – ma come un silenzio interiore di chi parla quando è necessario; di chi vive continuamente in comunione con Dio.

Nell’ascesi del silenzio Elena vede la realizzazione più alta della Parola del Padre, divenuta silenziosa nel grembo di Maria. Il silenzio diventa allora attesa gioiosa di un Dio che si fa piccolo per entrare dentro la nostra storia e che, in Cristo, continua a visitarci, ma anche attesa gioiosa della Parola fatta carne che ci rende capaci – per Grazia – di costruire ogni giorno vita e quindi comunione attraverso cui possono passare l’amore e la voce di Dio.

Il secondo tratto è quello dell’obbedienza. Siamo, infatti, chiamati a diventare obbedienti alla parola ascoltata per essere trasformati da essa. Per questo entrando nel mondo la Parola fatta carne dice: “*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato ... Allora ho detto: «Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà»*” (Eb 10, 5-7). Suo cibo è fare la volontà del Padre. Lo spogliamento dell’Incarnazione è di fatto l’obbedienza perfetta al Padre: “*spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo... umiliò*

*se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*” (Fil 2, 7-8). La povertà di Gesù diventa allora completa nello spogliamento della sua volontà.

La stessa Elena visse questo atteggiamento attraverso il voto di abbandono: *“Perché voglio più stringermi in amicizia col mio sposo celeste, faccio voto di abbandonarmi tutta nel Cuore Santissimo del mio Gesù e di volere da qui innanzi, che si compia in me la volontà del Signore in tutte le cose, di volere sempre ciò che egli vuole: Sì, mio Gesù, non la mia, ma la tua volontà sia fatta”* (Memorie, 213). In tutta la sua vita Gesù ha operato una realizzazione graduale della prima offerta e si è preparato all’ultima, la morte. Attraverso la sua obbedienza ha salvato il mondo: *“siete stati ricomprati non con argento e oro, ma col sangue prezioso di Cristo”* (1 Pt 1, 18-19; cfr. anche 1 Cor 6, 20). Anche noi credenti siamo chiamati a partecipare a questa fatica della Redenzione, vincendo il male e facendo il bene.

Infine, il terzo tratto è quello della povertà. La povertà, assimilandola intimamente a Cristo, è per Elena essenzialmente distacco, cioè, la scelta della libertà da tutte le cose per vivere nella logica della comunione e della condivisione: *“L’esercizio della povertà torna facile al vero obbediente ed umile. Nessuno è padrone né di sé né del tempo”* (Conferenze spirituali, 157-158).

Avvento e Natale non sono allora per Elena solo due tempi liturgici fondamentali, ma anche due orizzonti permanenti del suo cammino spirituale e della sua futura missione, entro i quali compiere scelte concrete. Il mondo odierno ha bisogno di una tale testimonianza, perché ciò che vale oggi è ciò che appare, ciò che è visibile, ciò che è riconosciuto, ciò che riscuote prestigio e successo. La cultura del nostro tempo fa fatica ad accettare la Parola di Dio svuotata fino ai balbettii di un bambino che ha avuto bisogno di tempo, proprio come noi, per crescere in sapienza e grazia; o la potenza creatrice del Padre ridotta ai limiti angusti di una povera casa di artigiano, di un villaggio sperduto e disprezzato della Galilea. L’ascesi che ci propone Elena ci invita in fondo a vivere *“sempre più nascosti con Cristo in Dio”* (Col 3, 3).

#### IV. UNA SPIRITUALITÀ FAMILIARE: insieme ad altre donne, unite dai vincoli della carità

Dopo il Concilio Vaticano II, a cui ha fatto seguito il rinnovamento della vita consacrata, è diventato sempre più chiaro che la missione prioritaria della vita religiosa è la vita di comunione. Infatti, il primo compito che abbiamo non è quello di salvare il mondo - anche perché grazie a Dio lo hanno salvato lui e Suo Figlio, noi semmai vi collaboriamo - ma è quello di testimoniare la bellezza di una vita di comunione attorno a lui. Allora una vita in cui si mettono in comune i talenti, le risorse, il tempo, in cui si è fedeli a tutto questo, oggi non è più sufficiente. Da qui nasce l'esigenza di passare dalla vita comune alla "comunione di vita". Può sembrare solo un gioco di parole, ma non lo è: la vita comune rischia di essere intesa e vissuta alla stregua di tutta una serie di atti, come la preghiera, i pasti, il lavoro manuale, a volte anche il servizio apostolico, che i vari membri della stessa comunità condividono insieme - quindi ciò che è importante è esserci tutti - mantenendo però una equidistanza pressoché perfetta.

Elena, pur essendo vissuta all'interno di tale modello di vita religiosa, in cui contava l'osservanza delle regole piuttosto che l'incontro reale tra le persone, ha voluto espressamente che la vita fraterna, parte integrante dell'impegno di consacrazione delle sue consorelle di ieri e di oggi, fosse caratterizzata dallo spirito di famiglia: *"Il nostro Istituto deve condurre vita di famiglia, ma ricopiando la casa di Nazareth cioè la vita colà condotta da Maria e da S. Giuseppe"* (Conferenza del 7 maggio 1905, in *Conferenze spirituali*, 153). Il modello è quindi quello della famiglia di Nazareth, in cui possiamo cogliere alcuni elementi specifici.

Prima di tutto nella famiglia di Nazareth ognuno aveva un ruolo diverso, ma che rientrava dentro il progetto di Dio. Se c'è una caratteristica evidente anche nella prima comunità di Ancelle, sotto la guida di Elena, è l'attenzione alla diversità delle persone anche sul piano personale. Elena scriveva così a Ignazia, responsabile della comunità di Gorizia, nel 1907: *"Di tratto in tratto tienimi informata un po' specificamente di ciascuna; perché le mie lettere possano tornar loro utili, ché lo scriver sempre nelle generali o poco, o nulla giova; sta però tranquilla che qualunque cosa avessi a dirmi cercherei di*

*scrivere colla debita prudenza per sanare e non ferire” (Copialettere, 219).*

All'interno dell'Istituto, sul fronte apostolico esistono compiti diversi ma complementari. Nelle Regole principali per l'Istituto sacro a Gesù Bambino del 1884 emergono – come scrive suor Gianna – *“alcune figure educative che, nella varietà dei ruoli, contribuiscono, in un rapporto di collaborazione, a formare una comunità educante chiamata a raggiungere un obiettivo specifico: la formazione integrale della persona. ... Alla Direttrice (così veniva chiamata la superiora, per conservare in faccia alla società l'apparenza secolare adottata da Elena) spetta il compito di offrire alle ragazze esortazioni di speciale importanza... e di ricevere ogni sera il resoconto sull'andamento dei laboratori dalle rispettive responsabili. ... Alle attive spetta il compito di istruire la mente e coltivare il cuore. ... Le Benefattrici hanno l'incarico di accompagnare ai Sacramenti le ragazzine, le adulte o donne traviate che si potessero conoscere...”* (sr. Gianna, in *Eco di Nazareth*, n. 171 – 1999). Questa diversità, personale e di ruoli, rende comunque possibile l'unità, perché essa scaturisce dalla condivisione della stessa vocazione. Così Elena scriveva ancora a Ignazia nel 1901: *“Io ti ricambio gli auguri, figlia mia, col dare a te e alle sorelle tutte collo spirito, se non mi è dato farlo anche col corpo, l'abbraccio della carità, che sempre più stringa i nostri cuori col legame purissimo di quella carità che deve formare di noi un solo cuore, un'anima sola un solo corpo morale, che non ami, non viva, non operi che alla maggior gloria di Dio secondo le norme e lo spirito di questo nostro Istituto”* (*Copialettere*, 70). La prima comunità di Ancelle valorizzava molto la condivisione e la corresponsabilità, pur rispettando i ruoli e i compiti di ciascuna.

Tornando alla famiglia di Nazareth, vediamo che il centro della comunione è Dio, al di là dei legami di carne. Anche Elena è convinta che il cemento per costruire la comunità non sia la simpatia naturale, ma il Vangelo vissuto, la carità. Scriveva a Ignazia nel 1902: *“Quanto sono dolci i vincoli della carità, che mentre formano di noi un sol cuore ed un'anima sola, sempre più ci stringono alla fonte della divina carità, al nostro Sposo Celeste”* (*Copialettere*, 77). Nelle Costituzioni delle Ancelle di Gesù Bambino viene riportato in modo chiaro questo principio: *“Il centro della comunione familiare è Cristo Gesù che*

*ognuna deve imitare nella dolcezza, amabilità, soavità, disinvoltura. ... I rapporti interpersonali devono riflettere quelli dei membri della famiglia di Nazareth: carità e perdono, affabilità e cortesia, obbedienza e spirito di fede, dono di sé, condivisione dei pesi, compatimento, accettazione reciproca, correzione fraterna” (Costituzioni dell’Istituto Ancelle di Gesù Bambino, n. 46).*

Il tema della famiglia di Nazareth racchiude certamente alcuni aspetti specifici: il nascondimento, la dimensione del lavoro, i momenti di fraternità, l’interiorità, i rapporti interpersonali, l’amore per la quotidianità, lo zelo per la gloria di Dio, l’apertura universale a tutti i fratelli. Nelle Conferenze spirituali, che riportano alcune sue riflessioni destinate alla comunità, nel 1899 Elena esprime chiaramente questa convinzione: *“Se avete una sorella che per naturale inclinazione, o per qualche motivo speciale, vi dà maggiormente a genio, non dovete per ciò preferirla alle altre verso le quali avete minore attrattiva... Lo stare volentieri con chi dà nel genio è proprio anche delle bestie, perché le colombe non amano vivere colle pantere, né gli agnelli coi lupi. Ma in Religione, posto pure che vi fossero colombe e pantere, e lupi e agnelli, la carità di nostro Signore dovrebbe unire tutti in amorevole fratellanza” (Conferenze Spirituali, 53-54).*

La comunità sognata da Elena è una famiglia allargata, in cui si oltrepassano i confini interni. C’è spazio per i familiari: i lutti, le malattie, le difficoltà dei parenti sono condivise da tutte. Nello stesso tempo Elena invita le sorelle a non lamentarsi con i parenti per le difficoltà che vivono all’interno della comunità perché questi non ne siano amareggiati. Scrive così a Giulia: *“Quando scrivi alla mamma non dirle se non quello che può farle piacere. Non c’è ragione di amareggiare quella buona signora inutilmente” (Copialettere, 52).*

Anche le giovani, oggetto della cura pastorale delle prime Ancelle, si sentono a casa loro in Istituto. *“Per alcuni mesi Elena accoglie come ragazze interne quelle che durante il percorso formativo sono esposte in famiglia a maggiori pericoli o a distrazioni che possono rallentare il raggiungimento degli obiettivi” (sr. Gianna, in Eco di Nazareth, n. 174 – 2000).* La condivisione di vita comporta soprattutto una testimonianza autentica, perché *“insegnare per mezzo*

*di documenti, di comandi, di norme è una strada molto lunga, farlo con l'esempio è più breve e più efficace".*

Stabilisce anche che la comunità, attraverso alcune sorelle, si rechi a visitare le giovani ammalate in casa o all'ospedale come segno di prossimità. Nel diario della Casa Primaria (Venezia) è riportata un'esperienza significativa: *"Una povera bambina orfana di padre e di madre e bisognosa di essere collocata a servizio, essendo stata da qualche tempo istruita da una delle nostre consorelle, assistita da questa, fu questa mattina accompagnata a fare la sua prima Comunione nella chiesa dei Gesuiti all'altare di Santo Stanislao. Condotta poi in Istituto la Superiora le offrì la colazione e la festeggiò facendole servire in un tavolino con fiori. Le regalò anche alcuni ricordi di questo bel giorno"* (13 novembre 1892).

Vanno considerate anche tutte quelle persone con le quali l'Istituto aveva rapporti di vicinato o di amicizia o di collaborazione.

Da queste poche righe emerge, con una semplicità sorprendente, come la prima comunità di Ancelle si aprisse a uno stile di accoglienza che raggiungeva un raggio di persone molto ampio. Elena coniuga in modo innovativo *"la vita della comunità, improntata dalla spiritualità della vita religiosa, con un rapporto genuino, ricco di calore umano, in cui la coscienza di appartenere a Dio traspare in un atteggiamento disinvolto, chiaro, schietto"* (Emanuela Marino, in *Elena Silvestri, educatrice e fondatrice, Innamorata della vera bellezza*, 147).

Lo spirito di famiglia si coglie anche dall'aspetto secolare, scelto da Elena perché più adatto ai tempi e perché voluto da Gesù per entrare dentro la storia: *"Bisognerebbe cercare di congiungere per quanto possibile il più severo spirito regolare con tutto quello che nell'apparenza potesse conciliarsi di secolare, quindi rigoroso ritiro e grande riserbo, ma nello stesso tempo un fare assai disinvolto e affabile"* (*Primo Progetto dell'Istituto*, in *Memorie*, 136).

## V. UNA SPIRITUALITÀ APOSTOLICA: a servizio delle persone, soprattutto quelle più fragili, dentro la Chiesa e la società

Ogni vocazione cristiana è nello stesso tempo, per sua natura, vocazione all'apostolato, o meglio, alla missione. Dio, infatti, chiama sempre per inviare e la missione, (non le opere) - in quanto vita vissuta e offerta per la Chiesa e per il mondo - è il senso della vita del credente, al di là di ciò che ogni persona è chiamata a fare e a vivere. Anche la spiritualità eleniana è una spiritualità apostolica, nel senso che è orientata alla missione e mira a formare l'apostolo in missione. Come Elena ha vissuto la sua vocazione apostolica e la trasmette a noi oggi?

Nel 1988 il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva pubblicato una lettera apostolica sulla dignità della donna dal titolo "*Mulieris dignitatem*". In essa mette in luce la missione che Dio affida alla donna in forza della sua struttura personale: il compito di aver cura dell'umano. Elena ha vissuto profeticamente questa missione a partire dalla contemplazione del mistero dell'Incarnazione: "*Servire le giovani, avere cura della loro vita divenne per lei servire l'icona del suo Signore, rivivere in loro il mistero del Natale*" (sr. Emanuela, in *Eco di Nazareth*, n. 128 – 1988).

Nel libro dell'Esodo si racconta che Dio osservò la miseria del suo popolo in Egitto e udì il suo grido e perciò scese per liberarlo dalla mano dell'Egitto (cfr. Es 3, 7-8). Elena fece suo questo sogno di Dio, scegliendo di visitare una ad una le famiglie della parrocchia dei Frari a Venezia, dove risiedeva con la sua famiglia. In questo modo poté vedere con i suoi occhi l'ambiente dove vivevano le ragazze, un ambiente spesso povero e disagiato; poté ascoltare e parlare con i loro genitori, alle prese con i sacrifici e le preoccupazioni quotidiane; venne a contatto con tutta una serie di problematiche, come la mancanza di istruzione, la disoccupazione, condizioni alimentari e igienico-sanitarie precarie, lo sfruttamento delle ragazzine in fabbriche malsane e disumanizzanti, la povertà morale e spirituale da loro sperimentata in famiglia e nell'ambiente di lavoro.

Più conosceva la realtà in modo profondo e realistico, più nasceva in lei la passione apostolica: "*Ho pregato il mio Dio a degnarsi*

*di servirsi di me come strumento per la sua gloria, e per la salute delle anime*” (*Memorie*, 116). Ovviamente è tutta la persona che Elena vuole aiutare, in modo tale che essa impari a riceversi da Dio per mettersi, a sua volta, al servizio di Dio: “*Al centro della missione di Elena ci sono le persone. Era persuasa che la formazione della coscienza e degli atteggiamenti cristiani sono il fondamento di ogni maturazione personale e di ogni cambiamento sociale*” (sr. Gianna, in *Eco di Nazareth*, n. 152 – 1994). Per Elena nulla è più importante della persona umana, amata da Dio e da lui salvata.

Elena intraprese perciò un cammino per valorizzare in modo particolare la specificità dell’essere donna all’interno della Chiesa e della società. Si dimostrò attenta alla condizione femminile, perché alla donna venisse garantita la dignità della vita in ogni ambiente. La sua intenzione era quella di “*togliere tutta quella materialità che in altri laboratori rende le lavoranti quasi macchine*” (*Memorie*, 187). Il sogno di Elena era in fondo quello di liberare la vita da tutto ciò che la mortifica, illuminarla di senso, renderla più significativa attraverso l’incontro personale con Cristo.

La professoressa Pierisa Gentilin, nella sua tesi di laurea in pedagogia intitolata “*Contributo di Elena Silvestri all’educazione femminile a Venezia*” parla di umanesimo religioso: “*Il suo voler migliorare ed elevare l’uomo moralmente, spiritualmente e socialmente ha come fine educativo ultimo la libertà dell’uomo, libero, perché padrone di se stesso, delle proprie passioni, pulsioni, delle proprie volontà, ma libero soprattutto ulteriormente di realizzare la sua vita secondo le forme e le modalità più adatte alle proprie inclinazioni, nel rispetto ovviamente dei principi etico-religiosi*” (Pierisa Gentilin, in *Eco di Nazareth*, n. 143 – 1992).

Elena risponde allo scandalo della mancanza di umanità, di dignità, di giustizia, di tutela della vita, di valori morali, di evangelizzazione e di continuità educativa con una proposta di formazione integrale che impegna su due fronti: quello pastorale e quello sociale. Qualsiasi cosa si faccia, si tratta sempre di farlo a vantaggio dei poveri e per un mondo più giusto e fraterno.

Elena ha vissuto questa missione educativa nella linea della *discreta caritas*, una carità che discerne e sceglie un dato mezzo perché è il migliore per il fine proposto (vedi il *magis* ignaziano).



Nell'attenzione apostolica di Elena non c'è posto per la mediocrità: in ogni cosa bisogna agire con preparazione e professionalità, dando il meglio di sé. *“Il suo motto «Il bene deve essere fatto bene» anticipa l'esigenza di competenza ed efficacia del nostro tempo... Ella intuiva che il limite quantitativo delle persone raggiunte poteva essere compensato dalla qualità: ben formate, le giovani erano chiamate a diventare a loro volta testimoni e apostole nel loro ambiente, moltiplicando e irradiando il Vangelo attraverso la loro presenza e azione”* (sr. Emanuela, in *Eco di Nazareth*, n. 134 – 1990). Elena sa, che aiutando una ragazzina, di fatto aiuterà anche una famiglia, un ambiente di lavoro, una comunità cristiana, la società stessa, nella logica dei vasi comunicanti: un'azione benefica che avrà la forza di allargarsi a macchia d'olio.

Elena però non ha portato avanti da sola questa missione, ma ha saputo lavorare in rete, ancora prima di fondare l'Istituto. Prima di tutto coinvolge la sua famiglia: infatti, le ragazzine vengono accolte nella sua casa per la catechesi serale per il semplice motivo che esse erano impegnate in fabbrica durante il giorno. Poi responsabilizza e sollecita la collaborazione delle signore del Circolo femminile della parrocchia dei Frari, di cui lei è Presidente, le quali si rendono disponibili ad avvicinare e conoscere le famiglie. Attiva amiche e collaboratrici, perché vegliano la sera lungo le calli percorse dalle giovani che frequenteranno la sua catechesi. Insieme alle sue collaboratrici cerca per alcune ragazze maggiormente in difficoltà un lavoro presso famiglie di amici e conoscenti, anche fuori dal Veneto, o indirizza altre a qualche Istituto dove possano essere seguite e fortificate nel loro desiderio di cambiamento.

Questo impegno concreto a lavorare in rete continuerà anche dopo la fondazione dell'Istituto ad opera di Elena.

A questo punto del nostro cammino ci permettiamo di ricapitolare alcuni tratti peculiari del modo di procedere eleniano, che sono qui emersi progressivamente:

- la contemplazione del mistero dell'Incarnazione, come origine e centro della passione apostolica di Elena;

- uno stile di prossimità, che si fa carico dei problemi e delle speranze delle giovani del suo tempo e delle loro famiglie;
- la centralità della persona, a cui “*farsi tutte occhi e tutte orecchi per iscorgerne subito i bisogni*” (*Primo Progetto dell’Istituto, in Memorie, 136-137*);
- la formazione integrale della persona, per promuoverne la maturazione fisica, intellettuale, affettiva e religiosa;
- il “*bene fatto bene*”, mettendo a servizio degli altri le proprie risorse di mente e di cuore;
- la formazione di donne per gli altri, perché siano a loro volta discepole e missionarie nel loro ambiente, prima di tutto con la testimonianza della loro vita;
- il lavoro in rete, per porre un piccolo seme di giustizia e di pace nella società di ogni tempo.

## CONCLUSIONE

Dopo aver delineato i tratti essenziali della spiritualità eleniana, desideriamo lasciare alcune frasi chiave che hanno la forza di trasmetterci la ricchezza della vita di Elena Silvestri.

In ordine alla vita spirituale:

*“Fa che ogni giorno sia migliore di quello passato”;*

*“Iddio sa che ci siamo e dal male sa cavare il bene”;*

*“Come sarà aperto il cuore, vi entrerà la grazia del Signore”;*

*“Uscite dalla meditazione come le api che cavano il miele e non come le mosche che pur volano sui fiori ma da essi non traggono nulla”;*

*“In ogni decisione guarda qual è il maggior bene”;*

*“Preghiera, tempo e consiglio faranno tutto, perché il prendere tempo a riflettere è sempre un gran bene che ci toglie dai pericoli di doversi pentire poi”;*

*“Ricordando i benefici ricevuti, si accende in noi l'amore divino”;*

*“Dunque coraggio e confidenza! Cercate il Regno di Dio, dice il Signore, e il resto vi sarà dato per soprappiù”;*

*“In luogo di pesar le tue cadute e di misurar le tue forze nel combattere, misura per quanto puoi l'ampiezza e profondità del divin Cuore”;*

*“Qualche volta giova alla salute cambiare aria, persone, circostanze”.*

In ordine alla vita fraterna e alle relazioni interpersonali:

*“Chi disprezza le cose piccole, fa il primo scalino per mancare alle grandi”;*

*“Una mormorazione per quanto piccola avvelena la carità”;*

*“L'amabilità e la dolcezza si manifestino in ogni piccolo atto e azione”;*

*“La santa allegrezza influisce al bene fisico e morale, non solo dell'individuo, ma di una intera società”;*

*“Allora coraggio, sta sempre di buon umore perché questa è una gran buona medicina per l’anima e per il corpo”;*

*“Allegre tutte! Sane e vigorose tutte! Sante tutte! Coraggio, sempre avanti in queste tre vie! Sono le strade che conducono facilmente a fare del gran bene”.*

In ordine alla missione:

*“Se penso che il Signore si serve dei più poveri strumenti per compiere le opere sue, mi abbandono nella Divina Provvidenza e confido interamente nell’aiuto del Signore”;*

*“Il bene va fatto bene”;*

*“È meglio fare del bene bene a dieci che un bene mediocre a venti”;*

*“Il Signore ti faccia sempre più perfetto strumento a produrre nelle mani del Divino Artefice le opere della maggiore Sua gloria”;*

*“Condurre, illuminare le menti, guadagnare il cuore della gioventù, farsi tutte occhi e orecchi per leggerne i bisogni”.*

Ce ne sarebbero molte altre, ma ci fermiamo qui. Chissà che a qualche lettore/lettrice nasca il desiderio di conoscere ancor di più la bellezza interiore e la forza spirituale di questa donna, vissuta tra l’Ottocento e il Novecento, ma ancora viva e luminosa in mezzo a noi.

Casa Madre e Generalizia dell'Istituto Ancelle di Gesù Bambino

Cannaregio 4851 - SS.Apostoli

30121 - Venezia (VE)

tel. (+39) 041 5223875

e-mail: [info@istitutoancelle.it](mailto:info@istitutoancelle.it)

sito web: [www.istitutoancelle.it](http://www.istitutoancelle.it)

facebook: Istituto Ancelle di Gesù Bambino